

A PROPOSITO DI MANILIO E FIRMICO

Per primo lo Scaligero, nel suo commento agli *Astronomica* di Manilio(1), notò la dipendenza dei capitoli VI-XVII dell'ottavo libro della *Mathesis* di Firmico dal quinto libro del poema maniliano, dove si trattano gli influssi che i *παρανατέλλοντα*, quelle costellazioni extra-zodiacali che sorgono e tramontano insieme al sorgere di un determinato grado dell'eclittica (2), esercitano sulle nascite. In effetti lo stretto legame esistente fra i due autori riguarda non solo l'argomento trattato (in Firmico si ritrova, pressappoco, la stessa successione di *παρανατέλλοντα*, abbinati, con poche differenze, agli stessi segni zodiacali, e provocanti quasi tutti gli stessi influssi che riscontriamo in Manilio), ma anche il lessico delle due opere, in quanto alcune espressioni e vocaboli della *Mathesis* sembrano essere mutuati direttamente dagli *Astronomica*: se, quindi, l'identità di contenuto fra i due testi

(1) M. Manilii *Astronomicon*, a Iosepho Scaligero ex vetusto codice Gemblacense infinitis mendis repurgatum..., Lugduni Batavorum 1600, 385.

(2) Per questa definizione del vocabolo *παρανατέλλον*, cfr. Boll, *Sphaera. Neue griechische Texte und Untersuchungen zur Geschichte der Sternbilder*, Leipzig 1903 (rist. an. Hildesheim 1965), 395, proprio a proposito dei capp. 5-17 dell'ottavo libro della *Mathesis*: "... handelt von den *παρανατέλλοντα*, d.h. von den Sternbildern, die rechts oder links von jedem Tierkreiszeichen mit dessen Aufgang aufgehen und untergehen". Il vocabolo *παρανατέλλειν* indicherebbe propriamente solo il sorgere di una determinata costellazione contemporaneamente ad un certo segno zodiacale, o ad un altro corpo celeste, e sarebbe in questo caso un sinonimo di *συνανατέλλειν*: cfr. Boll, *op. cit.* 76, e W. Gundel, s.v. *Paranatellonta*, in *R E XXXVII*, 1216. Sempre il Boll, però, alle pp. 86-89 di *Sphaera*, nel paragrafo *Erweiterte Anwendung des Begriffes auf die übrigen Kardinalpunkt am Himmel (Dysis, Mesuranema, Antimesuranema)*, dimostra, attraverso numerosi esempi, "... dass *παρανατέλλειν* in jenem weiteren Sinne... gebraucht wird, da sein Synonym das unbestimmte *ἐπίκεινται* ist, und tatsächlich auf alle vier Kentra Anwendung findet" (*op. cit.* 88). Manilio, comunque, pur avendo preannunziato al v. 28 del V libro degli *Astronomica* la trattazione di ciò che accade quando gli astri *merguntur in undas*, tralascia poi nella sua opera l'esposizione degli influssi *in occasu*: riguardo a questo problema, che fece supporre allo Scaligero (*ed. cit.* 385 e 472) l'esistenza di un VI libro degli *Astronomica* ora perduto, cfr. Boll, *op. cit.* 401-404, che si oppone decisamente all'ipotesi dello Scaligero, e W. Hübner, *Manilius als Astrologer und Dichter*, in 'ANRW' II 32.1, 1984, 140 (per le cui conclusioni vd. *infra* n. 9); sull'argomento si veda anche E. Romano, *Struttura degli Astronomica di Manilio*, Palermo 1979 e, da ultimo, Salvatore Costanza, *Ci fu un sesto libro degli Astronomica di Manilio?*, in 'Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco della Corte', Urbino 1987, III 223-263.

poteva far pensare ad una fonte comune, la precisa somiglianza espressiva rilevabile fra i medesimi fece decisamente propendere per l'ipotesi di una dipendenza diretta di Firmico da Manilio.

L'autore della *Mathesis*, però, menziona soltanto come suoi predecessori, ed esclusivamente da un punto di vista astronomico, Arato, Germanico, e Cicerone (3), ma evita accuratamente di menzionare Manilio e la sua opera(4); forse è questo fatto che ha condotto gli studiosi successivi allo Scaligero a negare (5) o a non fare alcun cenno (6) sulla possibilità di un rapporto di dipendenza fra l'ottavo libro della *Mathesis* e il quinto degli *Astronomica*.

Il Bechert (7) è stato il primo a riproporre in una sua dissertazione l'ipotesi della dipendenza di Firmico da Manilio, riportando (8) alcuni esempi di passi dell'ottavo libro della *Mathesis* corrispondenti al quinto libro del poeta.

In seguito, si sono succeduti diversi interventi di vari studiosi sul rapporto fra Manilio e Firmico: alcuni, fra cui per ultimo lo Hübner, hanno indagato le differenze e le coincidenze astrologiche fra i due, soffermandosi quindi più specificamente sul contenuto delle due opere, e in particolare sul fatto che nella *Mathesis* dobbiamo constatare la presenza di due fattori totalmente assenti negli *Astronomica*: l'influsso dei pianeti che viene ad associarsi a quello dei *παρανατέλλοντα* e i prognostici ricavati quando le costellazioni si trovano *in occasu* (9).

Altri studi, di carattere più propriamente filologico e tesi a cogliere le somiglianze stilistiche e verbali fra i due autori, hanno invece spesso fatto uso del confronto fra gli *Astronomica* e la *Mathesis* per un commento vicende-

(3) *Math.* 8.5.3 *Executus est etiam horum numerum siderum Graece Aratus poeta disertissimus, Latine vero Caesar et decus eloquentiae Tullius.* Sull'identificazione di *Caesar* con Germanico, cfr. J. Rhys Bram, *Ancient Astrology Theory and Practice. The Mathesis of Firmicus Maternus*, Park Ridge N. J. 1975, 305 n. 18.

(4) Forse l'unico accenno a Manilio è contenuto nell'espressione *fabulosi poetae* di *Math.* 8.6.7: cfr. Boll, *op. cit.* 397

(5) Cfr. C. Salmasius, *De annis climactericis et antiqua astrologia*, Leyden 1648, 587.

(6) Le edizioni degli *Astronomica* a cura del Bentley (1739), e dello Jacob (1846), per esempio, non considerano assolutamente il rapporto esistente fra Manilio e Firmico.

(7) M. Bechert, *De Manilii emendandi ratione*, Leipzig 1878, 18 sgg.

(8) P. 19, n. 31a.

(9) Cfr. W. Hübner, *Die Eigenschaften der Tierkreiszeichen in der Antike*, Wiesbaden 1982, in particolare pp. 515-634, e *art. cit.* 126-320. Lo Hübner, pur riconoscendo la dipendenza diretta della *Mathesis* anche dagli *Astronomica*, propende per l'ipotesi dell'esistenza di una fonte comune ai due autori, rispetto alla quale non Firmico, ma Manilio avrebbe compiuto delle innovazioni tralasciandone alcune parti come, ad esempio, gli influssi *in occasu* ed i pianeti. Prima dello Hübner, da ricordare senz'altro il Boll, *op. cit.*, in particolare pp. 394-404.

vole, che ha comportato diverse emendazioni, non sempre corrette, su ambedue i testi (10); in questa scia si sono mossi anche gli ultimi editori di Manilio, che, avendo evidentemente come interesse primario il poeta, hanno utilizzato la *Mathesis* quasi come commentario a quest'ultimo (11).

Proprio a questo riguardo, mi sembra interessante riproporre il confronto fra tre passi paralleli degli *Astronomica* e della *Mathesis*, la cui analisi dettagliata, in parte contraddicendo in parte completando il lavoro dei precedenti studi, mi pare fornire comunque un nuovo contributo all'interpretazione dei due testi.

1. Sia Manilio che Firmico, rispettivamente in *Astr.* 5.57-66 ed in *Math.* 8.6.2, introducono Orione come secondo *παρανατέλλον* dell'Ariete. La corrispondenza dei due autori nella descrizione degli influssi della costellazione è in questo caso molto precisa, come appare subito evidente dai numerosi vocaboli ed espressioni che compaiono simili nei due testi:

vv. 61-66 *sollertis animos, velocia corpora finget
atque agilem officio mentem curasque per omnis
indelassato properantia corda vigore.
Instar erit populi totaque habitabit in urbe
limina pervolitans unumque per omnia verbum
mane salutandi portans communis amicus.*

8.6.2 *facit homines veloci corporis mobilitate perspicuos, et quorum animus variis sollicitudinibus implicatus pervigili cogitatione semper exaestuet. Variabunt semper domicilia, domus sedesque mutabunt, et per omnium limina matutinis semper salutationibus pervolabunt.*

Unica eccezione a questa fedele ripresa che Firmico compie della trattazione maniliana di Orione, potrebbe essere costituita dall'espressione *variabunt semper domicilia, domus sedesque mutabunt*, che, pur essendo da porre in relazione col verso 64 del poeta (*instar erit populi totaque habitabit in urbe*: "sarà come, varrà quanto un intero popolo, e abiterà in tutta la città"), sembra variarne il significato: "cambieranno sempre domicilio, muteranno la casa e la residenza".

In effetti negli *Astronomica* ci troviamo di fronte ad una immagine non del tutto chiara. È innanzitutto da notare che in tutti i codici di Manilio si

(10) Fra questi ricordo G. Nemethy, *Quaestiones de Firmico Materno astrologo, (II De Firmico Materno Manilii sectatore)*, Budapestini 1889, 17-33, e F. Skutsch, *Firmiciana*, "Rh. M." 65, 1910, 627-634.

(11) Così le edizioni di Breiter, van Wageningen, Housman e Goold, che citerò per esteso più avanti, nel corso di questo lavoro. Già lo Scaligero, comunque, *ed. cit.* 385, affermava di aver usato la *Mathesis* "vicem commentarij" per il testo di Manilio.

legge *orbe* (12), essendo *urbe* congettura del Turnebus (13). Questa congettura trova il suo appoggio, oltre che nella concordanza coll'attributo *tota* (lezione del Matritense), nel contenuto dei versi 65-66: appare infatti chiaro che si sta parlando di quel genere di persona che, per smania di arrivismo, passa le mattine nelle case altrui per ingraziarsi i potenti, "volando di porta in porta, recando, amico di tutti, l'unica parola del saluto mattutino". Il v. 64 (che, lasciando *toto orbe* – "abiterà in tutto il mondo" – non avrebbe nessun collegamento con i versi seguenti, per cui rimarrebbe inspiegata l'espressione *instar erit populi*) potrebbe in tal modo riferirsi a questo costume, essendo il correre di casa in casa il motivo per cui i nati sotto Orione sembreranno "essere un popolo, una moltitudine e abitare (contemporaneamente) in tutta la città". Tale interpretazione può trovare conferma in un passo di Marziale, citato da Housman (14), in cui, nel descrivere questa usanza, si fa proprio uso dell'espressione *tota urbe*: 4.78.3 sg. *discurrens tota vagus urbe, nec ulla cathedra est / cui non mane feras inquietus have*. Interessante, sempre per questi versi di Manilio, anche il confronto con Mart. 1.55.6 *et matutinis portat ineptus have*, e 8.44.4 sg. *sed omne limen conteris saluator! et mane sudas urbis osculis udus* (15).

Anche in Firmico, troviamo descritto questo tipo di 'cortigiano' in modo del tutto corrispondente, fin nella scelta dei vocaboli, agli *Astronomica*: *et per omnium limina matutinis semper salutationibus pervolabunt* (16), "e voleranno sempre di porta in porta ad augurare il saluto mattutino". A differenza di quanto accade per il verso 64 di Manilio, però, l'espressione che nella *Mathesis* precede quest'ultimo influsso, e cioè il *variabunt semper domicilia domus sedesque mutabunt*, non sembra da porre in relazione con la descrizione del cortigiano, dato che *variare domicilia* e *mutare domus se-*

(12) *tota* M -to G L: cfr. Manilius, *Astronomica*, ed. G. P. Goold, Leipzig 1985, app. crit. *ad loc.*; per i codici maniliani e le relazioni tra essi intercorrenti, vd. Goold, *ed. cit.*, introd. V-XI.

(13) Cfr. Goold, *ed. cit.*, app. crit. *ad loc.* che rimanda ad Adrianus Turnebus, *Adversaria*, Parisiis 1564-1573, XXIII, 27.

(14) Cfr. M. Manilius, *Astronomica*, rec. et enarr. A. Housman, London 1903-1930 (rist. an. Hildesheim/New York 1972), ad 5.64.

(15) Cfr. Housman, *ed. cit.*, ad 5.65.

(16) Lo Skutsch (*art. cit.* 628) ha osservato che la presenza nella *Mathesis* del verbo *pervolo*, quando negli *Astronomica* troviamo *pervolito*, è probabilmente da attribuire al fatto che Firmico scrivendo in prosa doveva sottostare ad un altro *usus scribendi*, diverso da quello del poeta Manilio: così al dattilo *pervoli-tans*, avrebbe sostituito *salutati-onibus pervolabunt*, conformandosi alla clausola ritmica - ~ - - ~ - ~, comune a molta prosa latina: per la frequenza di questa clausola negli autori latini, cfr. anche A. W. De Groot *Der antike Prosarhythmus*, Groningen 1921, Tabella B, 106-113, dove se ne rileva la presenza in uno spettro di autori che vanno da Sallustio ad Agostino.

desque non può significare nient'altro che il "trasferirsi da un'abitazione ad un'altra". Perciò sia il Breiter (17) che lo Skutsch (18) pensarono che Firmico, nel tentativo di riprodurre l'*instar erit populi totaque habitabit in urbe* del poeta, avesse compiuto un madornale errore di interpretazione, introducendo così una previsione completamente inadeguata al contesto: "Dass mit-tendrin Firmicus ein plumpes Missverständnis (*totaque habitabit in urbe / variabunt... mutabunt*) untergelaufen ist, hat schon Breiter gesagt" (19).

E in effetti è innegabile che Firmico abbia frainteso la non facile espressione maniliana; può però sorgere il dubbio che l'errore dell'autore della *Mathesis* sia stato indotto, in questo caso, dall'aver letto nel testo degli *Astronomica* non *tota urbe* ma *toto orbe* (che è, d'altronde, con ogni probabilità, la lezione dell'archetipo): se infatti pensassimo ad un'errata interpretazione di *tota urbe* dovremmo ragionevolmente supporre che *variabunt semper domicilia domus sedesque mutabunt* indichi soltanto il cambiare abitazione all'interno di una stessa città; ma questa ipotesi è resa difficile da almeno due motivi: il primo è che nella *Mathesis* espressioni analoghe, usate nella descrizione degli influssi astrologici, paiono sempre, come si rileva dal contesto, avere il significato di "trasferirsi in altri luoghi": si confronti *Math.* 3.4.14 *domicilium frequenter mutat et propter infortunia quae ei accidunt, peregrinis semper regionibus immoratur*; 4.14.15 *erraticos semperque peregrinos et qui nusquam sedem domiciliumque constituent*; 8.19.1 *domicilium suum ad peregrinas regiones transferentes*; il secondo è che anche in altri autori i vocaboli *sedes*, *domicilium* o *domus* sono spesso usati in immagini dove si vuole indicare il cambiamento di regione: Cic. *Verr.* 2.2.157 (*Siculos*)... *sibi relinquendas domos ac sedes suas et ex Sicilia decedendum*; *Caecin.* 100 *solum vertunt, hoc est sedem ac locum mutant*; *Caes. Gall.* 1.31.14 *omnibus Gallis idem esse faciendum quod Helvetii fecerint, ut domo emigrent, aliud domicilium, alias sedes remotas a Germanis petant*; Verg. *Georg.* 2.511 sg. *exilio... domos et dulcia limina mutant / atque alio patriam quaerunt sub sole iacentem*; *Aen.* 3.161 sg. *mutandae sedes non haec tibi litora suasit / Delius...* (detto ad Enea dai penati), Sen. *Dial.* 12.6.6 *invenio qui dicant inesse naturalem quandam irritationem animis commutandi sedes et transferendi domicilia*; 12.7.1 *Videbis gentes populosque universos mutasse sedem*.

Pur non potendo quindi escludere che con *variabunt domicilia domus sedesque mutabunt* si possa indicare il trasferimento di domicilio all'interno di

(17) Cfr. M. Manilius, *Astronomica*, her. von Th. Breiter, II *Kommentar*, Leipzig 1908, 149.

(18) Cfr. Skutsch, *art. cit.* 628.

(19) Così Skutsch, *ibidem*.

una stessa città (20), è molto più probabile, visti specialmente gli altri passi sopra citati della *Mathesis*, che Firmico abbia voluto intendere anche in questo caso un'emigrazione vera e propria degli individui in questione in un altro paese; ma è allora altrettanto probabile che tale immagine sia stata suggerita da un'espressione, non del tutto chiara, come *instar erit populi totoque habitabit in orbe*, "sembrerà essere un intero popolo e abiterà in tutto il mondo" (21).

Da quanto osservato finora risulta perciò evidente come, in questo caso, il confronto fra i due autori ci aiuti senz'altro a stabilire, nella tradizione maniliana, l'antichità di una corruttela come *toto orbe*; ciò nulla toglie, comunque, alla considerazione che Firmico, pur se con la 'scusante' di aver letto *orbe*, abbia travisato il significato originario dei versi 64-66 di Manilio: non comprendendone infatti l'intima coerenza, tesa a descrivere, attraverso immagini diverse, l'unica figura del cortigiano, ha introdotto una nuova categoria di persone, gli "emigranti", che niente avevano a che fare con il contesto narrativo degli influssi di Orione.

2. Ai versi 128-139 degli *Astronomica*, Manilio introduce come ultimo παρανατέλλων dell'Ariete la Capra. Anche per quanto riguarda questa costellazione Firmico, in *Math.* 8.6.7, segue in modo abbastanza fedele il suo modello:

vv. 132-135

illa Tonanti

*fida alimenta dedit pectusque implevit hiantis
lacte suo, dedit et dignas ad fulmina vires.*

Hinc trepidae mentes tremebundaque corda creantur...

8.6.7 ... *exoritur Capra, quam fabulosi poetae alimenta volunt Iovi impulsisse nutricia. Quicumque oriente hoc sidere nati fuerint, erunt nimia mentis trepidatione solliciti, et quorum corpus assiduus tremor semper impugnet.*

I versi 132-134 del poeta, che accennano al mito della Capra nutrice di Giove, sono però sostituiti coll'espressione ... *Capra quam fabulosi poetae*

(20) *Mutare sedes* nella semplice accezione di "cambiar casa" è riscontrabile in Ov. *Fast.* 4.353 sgg. a proposito dell'uso dei convitati di mutare sempre il luogo del banchetto: *cur vicibus factis ineant convivia, quaero, / tunc magis, indictas concelebrentque dapes. / "quod bene mutarit sedem Berecynthia" dixit / "captant mutatis sedibus omen idem".*

(21) Da osservare inoltre che l'ipotesi della corruttela di *urbe* in *orbe* è resa ancor più probabile dal fatto che il nesso *totus orbis* ricorre con notevole frequenza in tutti gli *Astronomica*: ringrazio a questo proposito l'amico Flavio Nicoletta che, avendo recentemente discusso una tesi sul lessico astronomico maniliano, mi ha gentilmente segnalato tutti i casi di ricorrenza di tale nesso; fra questi mi limito a riportare *Astr.* 1.830 *immersum et somno totum deprenderet orbem*, e 4.880 ... *et toto vivere in orbe*.

alimenta volunt Iovi immulsisse nutricia. È facile riscontrare in questa affermazione di Firmico una sicura allusione a Manilio (22), come pure non mi sembra da escludere il richiamo ad Arato (*Phaen.* 163 sgg.):

Αἴξ ἱερή, τὴν μὲν τε λόγος Διὶ μαζὸν ἐπισχεῖν
᾽Ωλενίην δέ μιν Αἴγα Διὸς καλέουσι ὑποφῆται,

e a Germanico (*Phaen.* 165-168):

*putatur
nutrix esse Iovis, si vere Iuppiter infans
ubera Cretaeae mulsit fidissima Caprae,
sidere quae claro gratum testatur alumnum* (23).

D'altra parte anche in altri autori si fa uso di immagini simili a quelle sopra citate, sempre per delineare la figura della Capra che allevò il signore degli dei: si confronti Hygin. *Astr.* 2.13,3-4 (4 *Amaltheam... quae Iovem dicitur aluisse*), Ov. *Fast.* 5.111-128 (117-121 *huic fuit haedorum mater formosa duorum / inter Dictaeos conspicienda greges, / ... ubere, quod nutrix posset habere Iovis. / Lac dabat illa deo...*), Avien. *Arat.* 406-409 (407 sgg. ... *sic lac memoratur alumno / infudisse Iovi; Capra nutrix dicta Tonantis*) (24).

L'autore della *Mathesis*, con il suo *fabulosi poetae*, prende comunque le distanze da qualunque tradizione poetica che lo abbia preceduto nella trattazione (25); nel far questo, inoltre, come a render più chiara la sua allusione, sembrerebbe far uso di due vocaboli (*immulsisset* e *alimenta*), riscontrabili, rispettivamente, in Germanico, ed in Manilio. In entrambi i casi, però, la corrispondenza di parole fra Firmico e i due poeti è dovuta a congetture: la prima è quella dello Skutsch che ha corretto il testo della *Mathesis* da in

(22) Cfr. Skutsch, *art. cit.* 627 sg.; Boll, *op. cit.* 397.

(23) Cfr. Boll, *ibidem*. Dobbiamo comunque osservare che, almeno per quanto riguarda Germanico, il *si vere* del v. 166 getta sul mito la stessa ombra di scetticismo che in Firmico è provocata dal *fabulosi poetae*; il *λόγος* arateo (*Phaen.* 163), che in Germanico ha il suo corrispondente nel *putatur* del v. 165, mi sembra invece sottolineare più l'aspetto della tradizione che quello della polemica con il mito: sono quindi d'accordo col Le Boeuffle (Germanicus, *Les Phénomènes d'Aratos*, texte établi et traduit par A. Le Boeuffle, Paris 1975, 63 n. 8) che a proposito del *si vere* afferma: "Cette réserve... ne se trouve pas chez Aratos...", e rimanda invece ai vv. 264 sg., sempre di Germanico, dove è espresso lo stesso dubbio, questa volta rispetto al mito di Atlante: ... *si vere sustinet Atlas / regna Iovis...*

(24) Cfr. A. Le Boeuffle, *Les noms latins d'astres et de constellations*, Paris 1977, 194 sg.

(25) Cfr., d'altronde, quanto afferma lo stesso Manilio nel proemio del II libro (*Astr.* 2.25-38), dove sembra anche lui condannare i poeti che, offrendo spiegazioni mitologiche alle origini delle varie costellazioni, fanno dipendere il cielo dagli eventi terreni, mentre nella realtà è il contrario: *quorum carminibus nihil est nisi fabula caelum / terraque composuit mundum quae pendet ab illo* (vv. 37 sg.).

multis esse nutriciam a immulsisse nutricia (26). Questa correzione, che si basa essenzialmente sull'espressione *eo enim die nato homini primum immulgentur alimenta nutricia* che troviamo in *Math.* 3.14.10 e che non presenta difficoltà di tipo paleografico, mi pare da accettare, visto che la lezione tradita lascerebbe privo di relazione, e conseguentemente di significato, il precedente vocabolo *alimenta*.

La seconda congettura, formulata in nota dallo Scaligero (27) e accolta in seguito nel testo da Housman (28), Goold (29) e Hübner (30), riguarda invece gli *Astronomica* e mi sembra molto più discutibile: nei codici di Manilio troviamo infatti non *fida alimenta*, ma *fundamenta*. Secondo lo Housman questo vocabolo non sarebbe affatto appropriato a designare ciò che una nutrice offre al bambino a lei affidato, dato che solo i genitori fornirebbero, nel concepimento, i *fundamenta* al figlio (31); a conferma della sua tesi riporta, tagliando e glossando però la citazione, come si vede, in modo molto discutibile, il seguente passo di Censorino (11.5): *ut initia seminis et lacteum illud conceptionis fundamentum primitus hoc numero – sc. XXXV dierum – absolvitur, sic hoc initium formati hominis, et velut alterum maturescendi fundamentum, ... cum ad diem CCX pervenit, maturum procreatur*.

Ora, se teniamo conto del contesto generale di questo capitolo del *De die natali*, troviamo che il vocabolo *fundamentum* è usato semplicemente per in-

(26) Cfr. Iulii Firmici Materni *Matheseos libri VIII*, edd. W. Kroll- F. Skutsch, Leipzig 1897-1913 (rist. an. Stuttgart 1968) apparato *ad loc.*; i codici della *stirps germanica*, inoltre, hanno *lamenta* invece che *alimenta*; per la tradizione manoscritta della *Mathesis*, vd. Kroll-Skutsch, *ed. cit.*, praef. al II vol., iii-xxviii.

(27) Cfr. Scaligero, *ed. cit.* 396: "*Fundamenta* dedit. Nihil muto. Videndum tamen an in archetypo fuerit *fidalimenta* unde *fundamenta* factum. Haec dubitatio ratione non caret. Imo vera est. Nam ita legit Firmicus...".

(28) *Ed. cit.*

(29) *Ed. cit.*, e Manilius *Astronomica*, with an english translation by G. P. Goold, Cambridge Mass. London 1977.

(30) Hübner, *op. cit.* 537, *ad loc.*: "Scaligers Konjektur wird zwar durch Firmicus und Germanicus gestützt, doch ist ihr ein Stück Boden entzogen, wenn man 5.135 *fidae* wegkonjiziert": per quest'ultima osservazione dello Hübner cfr. *infra* n. 44.

(31) Cfr. Housman, *ed. cit.*, ad 5.133: "... dedisse Iovi fundamenta nutricem non magis quam Bentleyus Iacobus Breiterius concesserim, quae infantes a parentibus habent". Il Bentley (Manilius Marcus *Astronomicon* ex recensione Richardi Bentleyi, Basilaeae 1740) riporta nel testo *nutrimenta*, mentre, a fondo pagina, come lezione vulgata, *fundamenta*; il Breiter, (M. Manilii *Astronomica*, ed. von Th. Breiter, I *Carmina* Lipsiae 1907) conserva *fundamenta*, ma corregge *Tonanti* in *tonandi*: "*fundamenta* allein entbehrt jeder Beziehung; ich empfehle in 132 *tonandi* (nach I,368 *crecens ad fulmina vimque tonandi*) zu schreiben" (*comm. cit.*, ad 5.133). Il van Wageningen (M. Manilii *Astronomica*, ed. I. van Wageningen, Lipsiae 1915) conserva *fundamenta*, senza offrire, però, nessuna spiegazione o commento in proposito.

dicare gli stadi iniziali, il principio (e quindi i “fondamenti”) della formazione prenatale del bambino, senza però che questo uso implichi necessariamente un rimando diretto agli autori del concepimento, cioè ai genitori: volendo infatti insegnare *quod Pythagoras de numero dierum ad partus pertinentium senserit* (11.1), Censorino attribuisce un determinato numero di giorni a ciascuna fase di sviluppo del feto, iniziando col definire come *umor lacteus* ciò che si forma nei primi sei giorni che seguono il momento del concepimento: *quod ex semine conceptum est, sex... primis diebus umor est lacteus...* (11.3); è pertanto evidente che con l'espressione *illud lacteum fundamentum* del brano citato dallo Housman (11.5) l'autore intende riferirsi all'*umor lacteus* di cui è costituito il nascituro nei primi sei giorni di vita: *hoc numero absolvitur* è perciò, a differenza di quanto scrive lo studioso inglese, il 6 e non il 35. Quest'ultimo numero corrisponde invece all'*alterum maturescendi fundamentum*, e viene infatti menzionato subito dopo questo, nel passo che lo Housman tralascia di riportare: *sic hoc initium formati hominis et velut alterum maturescendi fundamentum, quod est quinque et triginta dierum, sexies ductum, cum ad diem ducentensimum decimum pervenit, maturum procreatur*. Dal brano considerato interamente si capisce quindi che Censorino vuole stabilire un paragone fra quel primo “fondamento costituito di latte che è all'origine del concepimento”, e che è portato a compimento dal numero 6, e “l'inizio dell'uomo già formato che costituisce come un altro fondamento del crescere” e che, avendo il suo inizio nel 35° giorno di vita – come si deduce anche dal contesto immediatamente precedente (11.4) – è portato a compimento moltiplicando il numero 35 per 6, cioè nel 210° giorno (si sta infatti parlando del parto settimano: cfr. *De die nat.* 11.2) (32).

Il confronto con il *De die natali* non basta quindi ad invalidare la lezione dei codici maniliani dato che, come abbiamo ora visto, in Censorino *fundamentum* sarà da intendersi semplicemente nel significato di “agglomerato iniziale in cui consiste la base, il fondamento del futuro sviluppo” (33) e non vi è dunque nessun motivo, a differenza di quanto afferma lo Housman, per interpretare, negli *Astronomica*, questo vocabolo come legato necessariamente ai genitori; ma si può inoltre aggiungere che, anche se un tale motivo vi fosse, non potremmo in ogni caso escludere che il poeta, con un'immagine che si addice bene alla paternità e alla maternità, abbia voluto sottoli-

(32) Per l'interpretazione di questo passo del *De die natali*, si confronti anche la traduzione francese offerta in Censorinus, *Le jour natal*, Traduction annotée par G. Rocca-Serra, Paris 1980, 14 sg.

(33) Il *Th.I.L.* VI 1552 s.v. *fundamentum*, riporta il passo di Censorino sotto “*II translate de rebus incorporeis A spectat ad hominem I de vita privata, et publica eiusque condicionibus: i.q. firmissima pars, futura, βάσις, θεμέλιον, ... de genitura*”.

neare che la Capra è colei che ha fatto proprio le veci della madre a Giove.

L'espressione *alimenta immulsisse nutricia* di Firmico, che è stata appunto usata come sostegno alla congettura *fida alimenta*, potrebbe fornire, piuttosto, l'equivalente di *implevit lacte suo* (visto che "l'alimento che dà la nutrice" (34) è sicuramente il latte), mentre il maniliano *dedit fundamenta* può semplicemente indicare il fatto che la Capra ha fornito, attraverso il nutrimento, le "basi" alla vita e alla potenza di Giove (35); interessante, a questo proposito, il confronto con gli stessi *Astronomica*, 1.366 sgg., dove l'importanza del compito assolto dalla Capra è ugualmente valutata in rapporto al futuro ruolo egemone di Zeus: *nobilis et mundi nutrito rege Capella, / cuius ab uberibus magnum ille ascendit Olympum / lacte fero crescens ad fulmina vimque tonandi*.

Sempre a favore di questa interpretazione del vocabolo *fundamentum* si possono inoltre enumerare diversi passi di vari autori nei quali tale vocabolo è impiegato in espressioni quali "gettare o porre le fondamenta, le basi di una determinata impresa, condotta, condizione umana...": Plaut. *Most.* 120 sg. *primumdum parentes fabri liberum sunt: / ei fundamentum substruunt liberorum*; Cic. *Sull.* 30 ... *cum L. Torquatus primum ipse his fundamentis adulescentiae iactis...*, ecc. (36).

Questo problema testuale è stato però collegato da Housman a un'altra presunta corruzione del v. 135 di Manilio: la lezione dei codici *fidae* è stata infatti corretta dal Thomas (37), seguito dallo Skutsch (38) e successivamente da Housman e da Goold (*edd. citt.*), in *trepididae* (39).

vv. 135 sg. *hinc trepididae mentes tremebundaque corda creantur
suspensa ad strepitus levibusque obnoxia causis.*

Math. 8.6.7 ...*erunt nimia mentis trepidatione solliciti, et quorum corpus assiduus tremor semper impugnet. Hi levibus commotionibus opprimuntur et levibus nuntiis gravi timoris incursione quatiuntur.*

(34) Cfr. *Oxford Lat. Dict.* "nutricius of or resembling a nurse ...".

(35) Anche il *Th.l.L.* VI 1551, s.v. *fundamentum*; accoglie la lezione tradita e riporta Man. *Astr.* 5.133 sotto "*I* (proprie de rebus corporeis) *B* (de rebus naturalibus), 2 (de corpore animantium eiusque partibus: i.q. pars firmissima, principalis, quae cetera continet)".

(36) Cfr. *Th.l.L.* VI 1552, s.v. *fundamentum*: Cic. *Cael.* 5 *Videor mihi iecisse fundamenta defensionis meae...*; *Phil.* 1.1 ... *ieci fundamenta pacis*; *Epist.* 10.29 *et iam in maxima re feci, et fundamenta ieci salutis tuae, e passim*.

(37) Cfr. Goold, *ed. cit.*, apparato crit. *ad loc.*, che rimanda a P. Thomas, *Lucubrationes Manilianae* Gandavi 1888, 9; già lo Scaligero aveva corretto la lezione tradita *fidae* in *timidae*: cfr. *ed. cit.* 396 *ad loc.*: "Gemblacensis hinc *fidae mentes*. Non probò".

(38) *Art. cit.* 629 sg.

(39) Il Breiter e il Van Wageningen (*edd. citt.*), invece, pur se con motivazioni diverse, mantengono ambedue *fidae*: vd. *infra*, note 43 e 44.

Le ragioni di questa correzione si fondano essenzialmente sull'ipotesi che la caratteristica senz'altro positiva espressa dall'aggettivo *fidae* (da porre evidentemente in relazione con la apprezzata fedeltà delle nutrici: vedi sopra Germ. *Phaen.* 167 *ubera... fidissima*) sarebbe da considerarsi in netta opposizione con il contenuto dei versi 135-136 degli *Astronomica*, dove si parla di una umanità paurosa, che si allarma per un nonnulla (40); *fidae mentes* potrebbe caso mai introdurre, separatamente dal resto, un altro genere di persone con qualità diverse e distinte da quelle delineate nel secondo emistichio del v. 135 e nel v. 136; ma, poiché questo sarebbe fuori dall'*usus scribendi* di Manilio, si preferisce accogliere la correzione di *fidae* in *trepidae* (41), vocabolo che, oltre ad essere in perfetta sintonia col contenuto dei versi seguenti, fornirebbe anche un preciso riscontro col testo della *Mathesis*.

Lo Housman, accogliendo *trepidae*, offre anche, come abbiamo accennato sopra, una interpretazione critico-testuale della presunta corruttela *fidae*, con la quale si spiegherebbe anche il precedente *fundamenta*: "*fidae nihil aliud esse suspicor quam fidaali litteras huic MENTes adscriptas cum illi fundAMENTa adscribi deberent*". Cita inoltre alcuni passi di altri autori in cui ritroviamo il binomio *trepid- trem-*: Verg. *Aen.* 3.627 *trepidi tremarent*, Luc. 9.675 *trepidum... trementem*, e Sen. *H.O.* 985 *trepida qui tremuit* (42).

Effettivamente anche il confronto fra la sequenza di immagini che troviamo in Firmico e quella che troviamo in Manilio indurrebbe ad accogliere la correzione di *fidae* in *trepidae*, tenendo anche conto della stretta corrispondenza fra i due autori in tutto questo passo della Capra:

*Hinc fidae mentes tremebundaque corda creantur
suspensa ad strepitus levibusque obnoxia causis.*

... erunt nimia mentis trepidatione solliciti et quorum corpus assiduus semper tremor impugnet. Hi levibus commotionibus opprimuntur, et levibus nuntiis gravi timoris incursione quatiuntur.

Pur essendo questa ipotesi molto suggestiva (visto anche che in questo caso la *Mathesis* suggerirebbe la lezione originaria di Manilio), mi sembra che si possa conservare il testo trádito degli *Astronomica* per almeno tre motivi: il primo è che in fondo la caratteristica *fidae mentes*, se si pensa proprio alla figura della nutrice, non esclude, anzi può avere come conseguenza quella di una apprensività oltre misura, dettata, evidentemente, dal dover non solo nutrire, ma anche custodire un bambino appena nato (43):

(40) Cfr. Skutsch, *ibidem*.

(41) Cfr. Skutsch, *ibidem*.

(42) Cfr. Housman, *ed. cit.* ad 5.135.

(43) Cfr. Breiter, *comm. cit.* ad 5.135: "Treffende Charakteristik der Pflegerinnen: fi-

un'immagine di questa premura, che fa stare una nutrice fedele come sempre 'in allarme', può per esempio essere rintracciata in *Ov. Fast.* 6.146 sg. ... *puer infelix vagit opemque petit / territa voce sui nutrix accurrit alumni*, interessante anche per la presenza del participio *territa* riferito a *nutrix*.

Il secondo è che *fidae* offre un senso, che, anche non ammettendo fosse in totale sintonia con i passi seguenti, è però, come abbiamo già notato, in perfetta coerenza logica col contenuto dei versi 132-134, e cioè colla figura della Capra fedele che ha allevato Giove; mi pare, anzi, che sia del tutto naturale che il poeta introduca una caratteristica dedotta dal mito su cui si è soffermato (44). Questo collegamento fra miti e influssi è infatti presente in maggiore o minor misura anche nella trattazione di altre costellazioni, in cui l'origine mitologica del *παρανατέλλον* fornisce quasi la giustificazione all'influsso stesso: si confronti, ad esempio, per la Vergine *Astr.* 5.269 *Virginis hoc anni poscunt floresque Coronae*, per il Centauro l'attitudine alle arti mediche (*Astr.* 5.353-356), per l'Aquila *Astr.* 5.500 sg. *et quia non tractat volucris sed suggerit arma / immisosque refert ignes...*, ecc.

Infine, la mancanza dell'attributo *fidae* in Firmico, oltre a non poter essere una prova di un'uguale mancanza in Manilio – altre volte infatti la *Mathesis* si distacca dagli *Astronomica* (45) –, qui può essere dovuta proprio al fatto che l'autore vuole ribadire la propria diversità dai *fabulosi poetae*, dai loro miti, e dagli influssi da questi derivati.

La trattazione del *παρανατέλλον* della Capra fornisce quindi un esempio significativo dell'abuso che è stato fatto del confronto fra gli *Astronomica* e la *Mathesis* per interventi non giustificati su l'uno o l'altro dei due testi; in questo caso, infatti, confortate dal paragone con Firmico, sono stati avanzati due emendamenti sul testo di Manilio, *fida alimenta* (v. 133) e

dae mentes tremebundaque corda suspensa ad strepitus, und dann eine levis macula *his etiam* etc.”.

(44) Confronta, a questo proposito, van Wageningen, *comm. cit.*, ad 5.128-139: “Si illam coniecturam - (*trepididae*) - probamus, una extat imago sibi constans hominum timidorum et curiosorum, qui sub Capella nascuntur, si *fidae mentes* retinemus, poeta non modo ad naturam capellae spectavit, sed etiam ad fabulam nutricis Iovis”. Il van Wageningen, comunque, considerando la caratteristica *fidae* sempre in opposizione al *tremebunda corda* ecc., afferma anche (*loc. cit.*): “Non tamen negandum est copulam -*que* in v. 135 Skutsch coniecturae favere”. Lo Hübner conserva *fidae* osservando (*op. cit.* 537, ad 5.135): “*fidae* braucht trotz Firm. *Math.* 8.6.7 *mentis trepidatione* nicht in *traepidae* geändert werden. Manilius geht häufig abrupt von einer Wirkung zur anderen über. Vgl. 5,126 *fidum*”; così poi nella recensione alla edizione teubneriana del Goold (“Gnomon” 59, 1987, 28): “v. 5.135 ... braucht nicht geändert zu werden: Er bezieht sich noch auf der vorangehenden Mythos über die treuen Ammendienste der Ziege...”.

(45) Basti ricordare la mancanza in *Math.* 8.6.4-5 della menzione degli sports, in corrispondenza ai *lusus facilis* del verso 110 del V libro di Manilio.

trepidae (v. 135), che, come abbiamo cercato di dimostrare, non presentano nessuna valida motivazione per potersi imporre sulle lezioni *tráдите fundamenta e fidae*.

3. In *Astr.* 5.140-156 e *Math.* 8.7.1-5 Manilio e Firmico trattano la costellazione delle Pleiadi, indicata da ambedue gli autori come *παρανατέλλων* del Toro:

vv. 140-145 *Taurus, in aversos praeceps cum tollitur ortus,
sexta parte sui certantis luce sorores
Pleiadas ducit. Quibus aspirantibus almam
in lucem eduntur Bacchi Venerisque sequaces
perque dapes mensasque super petulantia corda
et sale mordaci dulcis quaerentia risus.*

8.7.1 *In Tauri parte VI inveniuntur Pliades. Quibus orientibus si qui nascuntur, luxuriosis semper et lascivis voluptatibus implicantur. Hos unguentis oblitos et nimiae vinolentiae deditos petulantiae vitia semper extollunt, <ut> in conviviis et in coitu hominum aliena vitia amari sermonis leporibus pulsant. Erunt sane ad omne libidinum facinus applicati, et qui salsi sermonis mordacibus dictis risus hominibus concitare consueverint.*

Per quanto concerne i primi influssi descritti nelle due opere, merita una particolare attenzione il confronto fra i versi 144-145 del poeta e il corrispondente passo della *Mathesis*, dati i diversi problemi di ordine critico-testuale presenti in quest'ultimo.

Firmico, pur riprendendo le parole ed i concetti di Manilio, amplia qua e là il testo degli *Astronomica*, quasi glossandone alcune delle concise espressioni. Così in corrispondenza dei vv. 144-145

*perque dapes mensas super petulantia corda
et sale mordaci dulcis quaerentia risus* troviamo:

... petulantiae vitia semper extollunt, <ut> in conviviis et in coitu hominum aliena vitia amari sermonis leporibus pulsant... et qui salsi sermonis mordacibus dictis risus hominibus concitare consueverint.

Riguardo a *perque dapes mensas super*, l'espressione *in conviviis* di Firmico, si adatta bene a glossare sia *daps* che *mensa* visto che i due vocaboli rivestono in questi versi di Manilio lo stesso significato (46);

(46) Confronta *Th.I.L.* VIII 742.20 sotto "*mensa II b α i. q. convivium, cena*" e *Th.I.L.* V 37.18 sotto "*daps I generatim i.q. quilibet apparatus ciborum plerumque lautiores, epulae, convivium, cena, cibus*". Si confronti anche *Sil.* 13.271 sg. *cui corde comes aeterna est Acherontis ad undam / libertas, petat ille meas mensasque dapesque*, dove i due vocaboli paiono rivestire, come in questo verso di Manilio, il medesimo significato. Più frequentemente invece, nei passi in cui ricorrono insieme, le due parole *daps-mensa* assumono ognuna un sfumatura diversa: *daps* ha solo il significato di "apparatus cibo-

l'espressione *in coitu hominum* aggiunta a *conviviis*, ripete inoltre la struttura della doppia determinazione di luogo maniliana, evitandone la ripetizione di significato, ma rendendone il senso più generico.

Nella seconda parte del verso 144, il *petulantia corda* di Manilio ha evidentemente il significato di "persone sfacciate, insolenti" (47), essendo *corda* usato metonimicamente per "persona", come altrove negli *Astronomica* (48). In Firmico pare meglio precisato in cosa consista questa "insolenza": secondo il testo della *Mathesis* restituito da Kroll e Skutsch, che ho sopra riportato, dovremmo infatti intendere che i *vitia petulantiae* fanno "esaltare, insuperbire (49) i nati sotto l'influsso delle Pleiadi così che questi mettono sotto accusa i vizi altrui con le arguzie di un discorso pungente, sarcastico" (50).

Occorre però tener presente che sia *aliena vitia* che *leporibus*, sono due emendamenti degli editori, dato che nei codici troviamo rispettivamente *alienas vitas* e *temporibus* (51). La prima di queste due correzioni mi pare molto discutibile: *vita* infatti può significare il *modus vivendi* di una persona, la vita con le azioni e le circostanze che la costituiscono (52), e in tale accezione si trova spesso usata nella *Mathesis*: 1.7.3 *ille vir integer sobrius ac pudicus, cuius vitam semper sumus institutumque mirati...*; 3.1.12 *post Saturnum Iuppiter accepit temporum potestatem... ut deserto pristini squaloris horrore et agrestis conversationis feritate seposita cultior vita hominum purgatis moribus redderetur* (53). Di particolare interesse, per il ricorrere dell'aggettivo *alienus* insieme a *vita*, il confronto con *Math.* 5.1.26 *erit muliebribus libidinibus obligatus, et qui has easdem mulieres expletis libidinibus vituperare contendat, sacramenti cuiusdam aut sacrorum aut vitae alienae aut absconsarum religionum secreta perdiscens*, anche se, in questo caso, mi sembra che si debba intendere *aliena vita* come "una vita diversa, estranea", (in tal senso "altra"), piuttosto che semplicemente "la vita altrui, di un'altra per-

rum", mentre *mensa* quello di "tabula". Cfr. ad esempio Tac. *Ann.* 14.22 *ictae dapes mensaque disiecta erat*; Ap. *Met.* 4.7 ... *mensas dapibus largiter extractas*, e *Th.I.L.* V 37 s.v. *daps, passim*.

(47) Analogamente l'attributo ἀσελγής è indicato fra le caratteristiche del Toro in altri autori di astrologia: cfr. Hübner *op. cit.* 214-215.

(48) Cfr. 1.79; 2.452; 4.528; 5.135.

(49) Per *extollunt* cfr. *Th.I.L.* V 2036.35 (s.v.) "*extollere...* i.q. se efferre".

(50) Cfr. J. Rhys Bram, *op. cit.* 274, che traduce: "... they attack their companions with a sarcastic wit".

(51) Kroll e Skutsch, *ed. cit.*, ii, 299, 16-17

(52) Cfr. *Oxf. Lat. Dict.*, s.v. *vita*, 6a-7.

(53) Cfr. anche *ibidem* 1.1.4, 7.5; 3.2.17; 4.19.5, 19.10; 5.1.17, 1.29, 2.5, 3.35, 6.3; 6.31.1, 15.12, 17.3; 8.27.13.

sona" (54). Il parallelo più calzante al nostro passo, sempre all'interno della *Mathesis*, è comunque offerto da 8.30.1... *erit impuris libidinum vitiis implicatus, et meretricio squalore pollutus, cuius vita publica semper pulsetur infamia*, dove *vita* è il soggetto passivo di *pulso*, come in *Math.* 8.7.1 ne è il complemento oggetto (55).

Il confronto con *Math.* 8.30.1, fornendo per *Math.* 8.7.1 un autorevole sostegno alla lezione dei codici *pulsare alienas vitas*, ne può anche suggerire il più probabile significato: se, infatti, *cuius vita publica semper pulsetur infamia* sarà da intendersi come "la cui vita sarà sempre tacciata, colpita da pubblica infamia", analogamente nel nostro caso l'intera espressione *pulsare alienas vitas* può avere il senso di "mettere sotto accusa, e quindi criticare, la vita, il modo di vivere altrui": il verbo *pulso* in tutti e due i casi racchiuderà evidentemente in sé il concetto dell'insistenza, e dell'accusa ripetuta (56).

Sempre a favore della lezione *vitas*, mi sembra interessante riportare Terenzio *Adelph.* 415 sg. *inspicere tamquam in speculum in vitas omnium / iubeo atque ex aliis sumere exemplum sibi*, e Virgilio *Aen.* 6.433 (Minos) ... *vitasque et crimina discit*, il cui confronto con il nostro passo di Firmico è particolarmente significativo, poiché, pur non ricorrendovi il verbo *pulso*, si tratta di espressioni che indicano "esaminare" e quasi "giudicare" (nel primo caso) la vita altrui.

Si possono invece citare, per la presenza di *pulso* in contesti che presentano una qualche somiglianza con il nostro, Sen. *Herc. Oe.* 1671 *supe-*

(54) Cfr. *Th.I.L.* I 1567 sgg. s.v. *alienus*: "proprie: qui ad alium pertinet, qui alterius est... non iunctus alicui familia, ... propinquitate, ... civitate, denique quovis vinculo societatis humanae... translate: qui ab aliquo distat, abhorret natura moribus, affectu, utilitate (abhorrens, diversus, infestus...)", e Rhys Bram, *op. cit.* 161, che traduce "The secrets of sacred rites or a foreign way of life or a hidden religion will be known to him".

(55) Forse, si può anche osservare che l'espressione *publica infamia*, pur avendo sicuramente un significato tecnico-giuridico – (cfr. *Th.I.L.* VII 1338, s.v. *infamia*: "meton.: de effectu malae famae i. q. infamis macula, dedecus, ignominia... a) privata... b) publica", che rimanda a Daremberg-Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, s.v. *infamia*, 483: "... l'idée de la déconsidération morale très ancienne; elle est déjà dans la loi des Douze Tables qui punit l'auteur de tout chant, susceptible d'occasioner à autrui *infamiam flagitumve*... Il est... vraisemblable que les magistrats ont été amenés peu à sanctionner dans les acts de leur compétence... les condamnations prononcées par l'opinion publique. Ces déchéances de fait on du devenir ensuite des déchéances légales, en passant régulièrement dans l'édit du préteur où en étant inscrites dans des lois, des plébiscites") – potrebbe anche richiamare quell'attitudine alla maldicenza (*vitia petulantiae*... *amari sermonis leporibus*) che Firmico attribuisce ai nati sotto le Pleiadi: cfr. *Th.I.L.* VII 1337 sg., s.v. *infamia*: "proprie... mala fama... vituperatio... calumnia".

(56) *Oxf. Lat. Dict.* "pulso 5 To assail a person... with blows, beat assault; ... to attack in a court of law or sim., indict... 7 b to importune a person with prayers, complaints etc."

rosque et ipsum vocibus pulsans Iovem, dove tale verbo assume insieme al significato di "accusare", quello di "disturbare, importunare" (57), Arnob. 4.34 *carmen malum conscribere, quo fama alterius coinquinetur et vita, decemviralibus scitis evadere voluistis inpune, ac ne vestras aures convicio aliquis petulantiore pulsaret, de atrocibus formulas constituistis iniuriis*, notevole per il ricorrere di *petulans* con *pulso* (che qui però andrà inteso semplicemente come "importunare"), e Hier. *Epist.* 27.2 *rogo, quid a nobis libere dictum est? numquid in lancibus idola caelata descripsi? numquid inter epulas christianas virginalibus oculis Baccharum satyrorum complexus? num quem amarior sermo pulsavit?... unum miser locutus sum quod virgines saepius deberunt cum mulieribus esse quam cum masculis*, dove l'espressione *amarior sermo* richiama immediatamente l'*amari sermonis* di Firmico (58).

Da quanto osservato finora, mi sembra quindi risultare evidente come la lezione tradita offra un significato del tutto soddisfacente e, in fondo, anche poco diverso da quello risultante dal testo di Kroll e Skutsch: "mettere sotto accusa la vita altrui", infatti, altro non significa se non evidenziare e criticare quelli che sono ritenuti esserne i vizi. La sostituzione di *vitia* a *vitae*, pertanto, non è assolutamente necessaria, oltre a costituire, senza dubbio, rispetto alla lezione dei codici, una ingiustificata e inopportuna banalizzazione; per di più, accogliendo tale congettura, si avrebbe la ripetizione di *vitia*, vocabolo già presente nella precedente espressione *vitia petulantiae*.

Temporibus dei manoscritti è invece sicuramente da emendare, visto che non dà senso; la congettura *leporibus* è pienamente accettabile, sia dal punto di vista paleografico che come significato (59): *lepos* ha infatti il senso di "arguzia che conferisce sapore, eleganza al discorso" (60): si confronti, ad esempio, nella stessa *Mathesis*, 3.12.2 *sed quorum oratio ac sermo plenus sit leporis et gratiae*. Il fatto che nel nostro caso il genitivo soggettivo *amari sermonis* e il *petulantiae vitia* conferiscono a questo vocabolo una sfumatura decisamente negativa non costituisce assolutamente un problema, dato che

(57) Cfr. Stat. *Theb.* 8.249 *Antigonem maestis solitus pulsare querellis*.

(58) Per *amarus* col significato traslato di "acerbus, insuavis, saevus" (*Th.I.L.* I 1821, s.v. *amarus*), confronta Verg. *Aen.* 10.368 e 591 *amaris dictis*. Con *sermo* confronta Hor. *Sat.* 1.7.7 ... *sermonis amari*. In Quint. 10.1.117 *amari sales*.

(59) Nel Forcellini, IV 1016, s.v. *vita*, nella citazione di questo passo di Firmico, al posto di *leporibus* leggiamo *licentia*: questa congettura, di cui non sono riuscita ad individuare la provenienza, pur essendo peggiore di *leporibus* in quanto non spiegabile paleograficamente, offrirebbe comunque un significato appropriato al contesto: cfr. Cic. *Font.* 40 *quantam ad maledicendum licentiam habent* e, sempre riferito al discorso, alle parole o simili, *Th.I.L.* VII 1356 s.v. *licentia, passim*.

(60) Cfr. *Th.I.L.* VIII 1176.23, s.v. *lepos*: "elegantia, iucunditas, facetia, sim. ...".

lepos può essere inteso semplicemente come “battuta arguta, spiritosa, salace”: si confronti a questo proposito Cic. *De or.* 1.159 *libandus est ex omni genere urbanitatis facetiarum quidam lepos, quo tamquam sale perspargatur omnis oratio* e il relativo commento del Pinkster (61): “*Urbanitas* bezeichnet das Geistreiche, den Esprit, woraus der Humor entspringt... *facetiae* wird in allgemeinen Sinn für geistreiche Einfälle, aber auch, wie h.l., für Witz (cfr. *iocosus*) gebraucht... Dasselbe gilt für *lepos*...”. In tale accezione *lepos* è evidentemente usato anche e proprio ad indicare quelle arguzie impiegate in discorsi dove si vuole accusare o criticare qualcuno: si confronti ancora Cic. *De or.* 2.225 *quis est igitur, qui non fateatur hoc lepore atque his facetiis non minus refutatam esse Brutum quam illis tragoediis, quas egit idem, quom casu in eadem causa efferetur anus Iunia?* e, più in generale, *De or.* 2.220-230 *passim*.

Per il verso 145 di Manilio, accettando in Firmico la congettura dello Skutsch *salsi* al posto del tradito *falsi* (62), abbiamo questa precisa corrispondenza:

et sale mordaci dulcis quaerentia risus.

... *salsi sermonis mordacibus dictis risus hominibus concitare consueverint.*

Per *sal* nel senso di “motto salace” confronta Cic. *Orat.* 87 *huic generi orationis aspergentur etiam sales, qui in dicendum nimium quantum valent; quorum duo genera sunt, unum facetiarum, alterum dicacitatis. Utetur utroque; sed altero in narrando aliquid venuste, altero in iaciendo mittendoque ridiculo, Fam.* 9.15.2 *accedunt non Attici, sed salsiores, quam illi Atticorum, Romani veteres atque urbani sales; Hor. Sat.* 1.10.3 *sg. sale multo* (Lucilius) / *urbem defricuit* (dove il *defricuit* sembrerebbe esprimere lo stesso significato del *mordaci* maniliano; inoltre tutta l'espressione è accostabile, come senso, al precedente *amari sermonis*... di Firmico). Allo stesso modo *salsus* riferito a discorsi, detti, parole è abbastanza frequente (63): si veda, ad esempio, Cic. *De or.* 2.240 *salsa... narratio* e Hor. *Sat.* 1.7.28 *salso multoque fluenti* (di parole o discorsi).

Si può inoltre notare che le due congetture *leporibus* e *salsi* hanno un appoggio vicendevole nei numerosi passi, specialmente di Cicerone, in cui i vocaboli *sal* e *lepos* ricorrono insieme: vd. Cic. *De or.* 1.243 *multo maiorem partem sententiarum sale tuo et lepore et politissimis facetiis pellexisti, 2.98 inusitatum nostris... oratoribus leporem quemdam et salem; Catull.* 16.7

(61) M. Tullius Cicero, *De Oratore Libri III, Kommentar* von A. D. Leeman-H. Pinkster, Heidelberg 1981, *ad loc.*

(62) Cfr. Kroll e Skutsch, *ed. cit.*, ii, 299,18 e Skutsch, *art. cit.* 630 sg.

(63) Cfr. *Oxf. Lat. Dict.* “*salsus* 3 (of situations, speech, etc.) salted with umor, witty, funny”.

(versiculi) *Qui tum denique habent salem ac leporem*; Mart. 3.20.9 *lepore tinctos atticos sale...* etc (64).

L'aggettivo *salsus* mi pare comunque preferibile alla lezione trádita *falsi* (65), non solo per l'appoggio fornito dal congetturato *leporibus* e per il confronto con Manilio, ma anche perché si addice di più al tono del discorso e all'intero contesto ... *qui salsi sermonis mordacibus* (66) *dictis risus hominibus concitare consueverint*: leggere *falsi* muterebbe infatti il senso della frase, dato che conferirebbe ai soggetti in questione l'abitudine, non solo al pettegolezzo (*alienas vitas amari sermonis leporibus pulsant*) e a quelle battute salaci che suscitano il riso, ma anche alla menzogna (67). In Firmico va in ogni caso persa la poetica contrapposizione maniliana *sale / dulcis*.

Per quanto riguarda gli influssi delle Pleiadi, abbiamo dunque visto come, in questo caso, il confronto con Manilio, avallato anche da altre considerazioni, ci aiuti a restituire nella *Mathesis* la lezione *salsi* al posto del tradito *falsi*; prescinde invece dal rapporto fra i due autori la dimostrazione, sempre concernente il testo di Firmico, della infondatezza della congettura *aliena vitia* e, viceversa, la verifica della validità della congettura *leporibus*.

FRANCESCA FONTANELLA

(64) Cfr. *Th.I.L.* VII 1176, s.v. *lepos*, *passim*

(65) Bisogna inoltre considerare che, paleograficamente, lo scambio *salsi/falsi* è molto facile. Per *falsus* riferito a discorsi o simili, cfr. comunque *Th.I.L.* VI 193.41 "*falsus*: Plaut. *Trin.* 204, (Ov. *Met.* 11.206, Sen. *epist.* 69.6) *verbis falsis* Ov. *Met.* 7.615 sg. *falsa... dicta* Cod. Iust. VII,6,1,10 *falso sermone*".

(66) Per *mordax* confronta *Th.I.L.* VIII 1484.40 "*B de verbis sententiis detrectantibus*" *passim*.

(67) Si confronti, comunque, Hor. *Sat.* 1.4.81-90, dove, in un contesto simile al nostro, in un banchetto, viene riproposta la figura di colui *qui captat risus hominum famamque dicacis* (v. 83) e *amet quavis aspergere cunctos* (v. 87), anche attraverso la menzogna (v. 84 *fingere qui non visa potest*): ... *absentem qui rodit amicum / qui non defendit alio culpante, solutos / qui captat risus hominum famamque dicacis, / fingere qui non visa potest, commissa tacere / qui nequit: hic niger est, hunc tu, Romane, caveto. / saepe tribus lectis videas cenare quaternos, / e quibus unus amet quavis aspergere cunctos* /... *hic tibi comis et urbanus liberque videtur* (vv. 81-90).